

Quando si pensa al lavoro del futuro, sia le nuove professioni create dalla rivoluzione digitale che i lavori tradizionali, la convinzione di molti è che si tratterà di lavori poveri, sia da un punto di vista economico, che da quello dei diritti e delle tutele. A questa idea che riduce il lavoro a una merce, noi pensiamo si debba contrapporre una visione basata sulla centralità del lavoro, a cui si deve garantire una griglia universale di diritti e tutele, indipendentemente dalle forme contrattuali in cui esso si esercita. Per raggiungere questo obiettivo le strade sono due: una contrattazione anche inclusiva che si affianca a quella tradizionale, e una via legislativa in grado di favorire e supportare questo tipo di contrattazione. Non a caso, la Cgil sta raccogliendo le firme per una proposta di Legge popolare per la Carta Universale dei diritti dei Lavori, una sorta di Statuto dei Lavoratori 2.0, che si prefigge proprio questo obiettivo. In quest'ottica, anche la formazione non diventa più solo un'opportunità, ma un vero e proprio diritto, che deve accompagnare il lavoratore lungo l'arco di tutta la sua esistenza. Una formazione efficace, spendibile sul mercato e finalizzata all'occupabilità: attraverso questo tipo di formazione si può combattere il rischio di obsolescenza del lavoratore sotto la spinta delle innovazioni tecnologiche, e si può tentare di arrestare quella fuga all'estero delle generazioni più giovani e scolarizzate, che sta diventando un problema endemico per il nostro paese. A questo proposito, mi sembra di ritrovare questo spirito nei seminari organizzati dal Corecom Lazio e dall'Istituto Jemolo ed è per queste ragioni che ho accettato con molto piacere l'invito a partecipare al Seminario di presentazione di questi corsi. Di questo ringrazio il presidente Michele Petrucci e tutto lo Staff del Corecom Lazio.